

I vescovi del nord-est danno la linea alla Cei: più famiglia, meno gender

di Matteo Matzuzzi

in *"Il Foglio"* del 6 febbraio 2014

Tra una discussione e l'altra sulla riforma dello Statuto, l'episcopato italiano torna a far sentire la sua voce – negli ultimi mesi un po' flebile rispetto alle battaglie dell'ultimo ventennio – in difesa della famiglia intesa come fondamento della società e sua prima forma naturale. A rompere il silenzio sono stati i vescovi del nordest che, all'unanimità, hanno firmato e pubblicato una nota pastorale in cui prendono posizione “su alcune urgenti questioni di carattere antropologico ed educativo”.

Nel dettaglio, i presuli si riferiscono “al dibattito sugli stereotipi di genere e sul possibile inserimento dell'ideologia del gender nei programmi educativi e formativi delle scuole e nella formazione degli insegnanti”. A destare allarme – si legge nel documento – non sono solo “discutibili ma fuorvianti orientamenti sull'educazione sessuale ai bambini anche in tenera età”, ma anche “le richieste di accantonare gli stessi termini padre e madre in luogo di altri considerati meno discriminanti”.

Si tratta di elementi che portano “al grave stravolgimento del valore e del concetto stesso di famiglia naturale fondato sul matrimonio tra un uomo e una donna”. Uno stravolgimento che i vescovi del nordest definiscono “potenziale e talora già in atto”. La famiglia, aggiungono, non può essere altro che quella descritta da Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium* resa nota a novembre: “Unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio” che nasce “dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne e sono capaci di generare una nuova vita”. Concetti che il Papa aveva già espresso nel corso della visita ad Assisi, a inizio ottobre. La Nota pastorale ribadisce “il rifiuto di un'ideologia del gender che neghi il fondamento oggettivo della differenza e complementarietà dei sessi, divenendo anche fonte di confusione sul piano

giuridico”. L'invito dell'episcopato del Triveneto è “a non avere paura e a non nutrire ingiustificati pudori o ritrosie nel continuare a utilizzare, anche nel contesto pubblico, le parole tra le più dolci e vere che sia mai dato di poter pronunciare”, come “marito, moglie, famiglia”. Il presidente della Conferenza episcopale del nordest, il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, spiegava a Radio Vaticana che la cosiddetta “teologia del gender nega il fondamento oggettivo della differenza e complementarietà dei sessi”.

Il documento pubblicato non rappresenta (ancora) la posizione ufficiale della Conferenza episcopale italiana in vista del Sinodo del prossimo ottobre, ma è una traccia indicativa della linea che potrebbe essere seguita nella fase preparatoria.

Finora aveva dominato la prudenza. Commentando i risultati del questionario inviato alcuni mesi fa alle diocesi, il neo segretario generale ad interim, monsignor Nunzio Galantino, si era limitato a notare che il questionario “ha riscontrato una risposta pronta e capillare”. Quanto alle indicazioni emerse, nessun commento. Scelta diversa da quella compiuta dai vescovi tedeschi e svizzeri, che hanno già pubblicato una sintesi dei risultati pervenuti.

Se dalla Germania è stata sottolineata “la confusione creata dalla dottrina dell'*Humanae Vitae*”, dalla Svizzera si nota come sia “molto diffusa l'incomprensione per l'esclusione dei divorziati dai sacramenti”.